



## SEGRETERIE REGIONALI SICILIA

### PROPOSTA PER UN NUOVO MERCATO DEL LAVORO IN AGRICOLTURA

Il settore agricolo sta vivendo una fase di modificazioni strutturali, caratterizzata da un processo di accorpamento fondiario che tuttavia lascia inalterati gli aspetti peculiari di un'attività economica ancorata al territorio. Inoltre, i limiti strutturali dell'eccessiva polverizzazione e le stesse dinamiche dello "sviluppo differenziato" dei diversi comparti produttivi costituiscono elementi di forte criticità che alimentano un nuovo dualismo, tra sistemi agricoli sviluppati e quei contesti in cui permangono forme di produzione arcaiche sia nei prodotti sia nelle metodologie produttive.

In tale contesto si colloca il mercato del lavoro agricolo specie in Sicilia caratterizzato da una forte stagionalità, dovuta contestualmente al ciclo naturale delle colture e al limite dimensionale delle aziende gran parte delle quali assume complessivamente, ma suddivisi per fasi o cicli stagionali, mediamente meno di tre unità all'anno. Ciò rende strutturale la composizione del mercato del lavoro agricolo diviso dal 90% di manodopera a tempo determinato e il restante 10% a tempo indeterminato su cui si riflettono due speculari e concomitanti fattori negativi: il caporalato ed il lavoro nero da una parte e il lavoro fittizio dall'altro: due evidenti criticità poste alla base delle iniziative contrattuali ed inserite, allo scopo di rimuoverle, tra i punti dell'Avviso Comune concordato tra le parti sociali sin dal 24 gennaio 2012.

Il processo di modernizzazione avviato nella seconda metà degli anni '90, con la soppressione del collocamento pubblico ha, nei fatti, prodotto l'assenza di ogni efficace ed efficiente politica di governo e di gestione del mercato del lavoro agricolo, oggi prevalentemente in mano ai caporali autoctoni e etnici.

Tale assenza si riverbera negativamente sia sul piano dei diritti contrattuali, come ad esempio quello sulla riassunzione, sia sulle più complessive dinamiche dell'incontro domanda-offerta di lavoro che lasciano inevase le esigenze delle aziende virtuose e dei lavoratori buona parte dei quali (oltre il 35%) non raggiunge neanche cinquantuno giornate di lavoro annue, ossia il limite minimo indicativo per accedere alle prestazioni previdenziali ed assistenziali.

Gli stessi provvedimenti legislativi che si sono succeduti nel tempo, atti a liberalizzare il collocamento, tra i quali il decreto legislativo 276 del 2003 che autorizza diversi e differenti soggetti "allo svolgimento delle attività di intermediazione" della manodopera, si sono rivelati fallimentari.

Ciò è dovuto, com'è evidente, alla complessità del sistema produttivo agricolo che concentra in particolari momenti delle diverse fasi colturali - differenti per colture e territorio - il maggiore fabbisogno di manodopera, non sempre disponibile sui rispettivi mercati del lavoro.

Una carenza strutturale cui sopperisce, impropriamente, la presenza di cooperative ed aziende, cosiddette senza terra, spesso annoverate tra le attività criminali e delle mafie che tra gli altri "servizi", forniscono "chiavi in mano", anche quello della manodopera cui presupposti sono l'evasione contributiva e fiscale, l'assenza di ogni minima garanzia sul piano della sicurezza sul lavoro e la privazione di ogni diritto e tutela sindacale, nonché la compravendita di giornate di lavoro fittizio per assicurare indebite prestazioni previdenziali a chi non ha titolo che pesa come un macigno a danno della previdenza pubblica e dei lavoratori agricoli.

La necessità di superare tale complessa situazione è posta alla base della nostra iniziativa finalizzata a dotare il settore agricolo di una strumentazione di collocamento particolare e specifica, calibrata sul settore, dalle connotazioni chiare sintetizzabili in modo esemplificativo nei seguenti punti:

- Premesso che la materia rientra nell'alveo delle funzioni amministrative riconducibili a materia di legislazione concorrente dunque, di potestà regionale, riteniamo opportuno considerare il portato del DL 188/2012 che rappresenta tuttavia l'intenzione del legislatore da cui ripartire, a cominciare dalla necessità di dare corso al "riordino della normativa in materia di servizi per l'impiego e politiche attive e degli incentivi all'occupazione" e della contestuale e più complessiva scelta di riallocare le funzioni amministrative immaginando due ipotesi: il trasferimento ai comuni di dette competenze oppure l'acquisizione a sé da parte delle regioni "per assicurarne l'esercizio unitario";

- Controllare maggiormente l'adesione alle regole e punire gli abusi e l'illegalità, in particolare, per quanto concerne la specificità del settore agricolo, nella intermediazione illecita e sfruttamento di lavoro definendo un nuovo e moderno sistema di coordinamento e di governo del mercato del lavoro basato su:

- 1) Luogo di coordinamento istituzionale da istituire presso i Comuni, le sedi INPS, i Centri per l'Impiego o altre sedi pubbliche, per la gestione del collocamento, attraverso un efficace programma di prenotazione (assunzione e riassunzione) e di governo della domanda e dell'offerta di lavoro anche con riferimento alle problematiche dei lavoratori migranti.

- 2) Istituire una cabina di regia come già previsto dal decreto legge 24 giugno 2014 n. 91 convertito dalla legge 116 dell' 11 agosto del 2014 composto dall'assessorato al lavoro, rappresentanti sindacali e datoriali per monitorare l'andamento delle condizioni del lavoro agricolo e verificare il rispetto da parte delle aziende della normativa in materia di lavoro e della legislazione sociale.

Tale cabina può formulare proposte sugli indici di congruità occupazionale dell'impresa agricola. Tale cabina, inoltre, deve coordinare tutti i soggetti istituzionali su tutti gli aspetti che incrociano i temi del lavoro del settore agricolo: Comuni, uffici del lavoro, DTL, Inps, Inail; ASL, ecc..

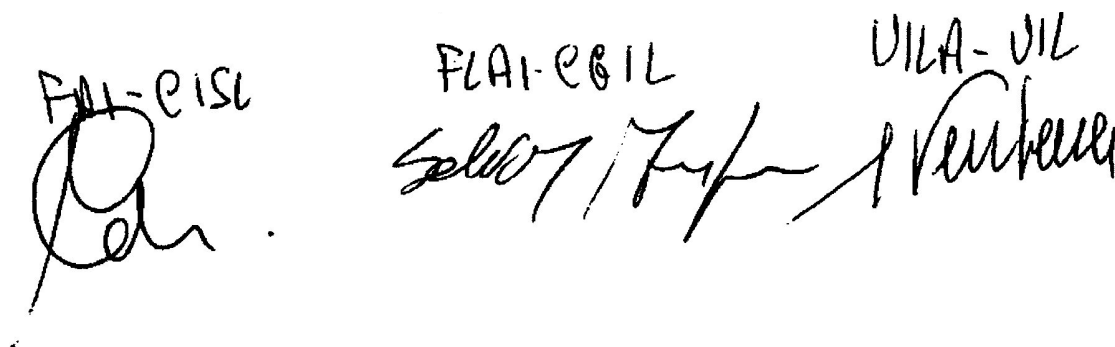
3) Un meccanismo premiale (finanziamenti, defiscalizzazione aliquote contributive, agevolazioni) per le aziende che vi ricorrono.

4) Codice etico del lavoro agricolo che veda coinvolti tutti i soggetti del mondo agricolo, tale strumento si rende necessario per promuovere ogni utile iniziativa tesa a dimostrare e valorizzare che la ricchezza della Sicilia consiste nel sapere valorizzare le vere vocazioni produttive e lavorative del territorio; dimostrare che è possibile rispettare diritti e dignità delle persone che lavorano; dimostrare che attraverso il controllo etico della filiera è possibile che il valore aggiunto vada alla giusta remunerazione del processo lavorativo e produttivo; promuovere una capillare divulgazione delle opportunità offerte dalla nuova programmazione dei Fondi del Piano di Sviluppo Rurale per il periodo 2014/2020;

5) Impegni la Regione Sicilia affinché nei bandi da approvare per l'erogazione dei fondi pubblici, vengano sostenute le aziende e i produttori che assumono il percorso della legalità e si vincolano i soggetti richiedenti al rispetto delle leggi sociali e dei diritti fondamentali dell'uomo e delle norme nazionali e internazionali in materia di lavoro e di tutela dell'ambiente.

Palermo, 14/04/2015

FAI-EISL  
FLAI-EBIL  
UILA-UIL



Fai Cisl, via Libertà, 163 - 90100 Palermo, tel. 091344570, fax 0917305785, e.mail: [faicislsicilia@libero.it](mailto:faicislsicilia@libero.it)  
Flai Cgil, via Ercole Bernabei, 22 - 90145 Palermo, tel 091225594, fax 0916811381 – e.mail: [flai@cgilsicilia.it](mailto:flai@cgilsicilia.it)  
Uila Uil, via Imperatore Federico, 60 90143 Palermo, tel e fax 091300664– e.mail: [uilapa@tin.it](mailto:uilapa@tin.it)